

Il decreto legge costringe alle dimissioni quattro componenti del cda del Sacra Famiglia di Mondovì

Incarichi nelle Case di Riposo "vietati" ai pensionati, nuovo paradosso della burocrazia all'italiana



MONDOVÌ - «Sento il dovere di denunciare l'ennesimo paradosso della burocrazia all'italiana». La denuncia parte dal sindaco di Mondovì Stefano Viglione. La questione: recenti normative di legge rischiano di far sì che le nostre case di riposo, come le Ipab (Istituti pubblici di assistenza e beneficenza), rimangano senza amministratori. «La mia è chiaramente una provocazione - aggiunge Viglione -, ma inspiegabilmente chi oggi è in pensione ed ha quindi disponibilità di tempo, esperienza e volontà di impegnarsi gratuitamente a favore della propria comunità attraverso un impegno di tipo volontaristico non lo potrà più fare».

A Mondovì il problema si pone per la Casa di Riposo Sacra Famiglia, dove persone qualificate e competenti avevano dato la propria disponibilità personale a rivestire un ruolo nel consiglio di amministrazione, a titolo del tutto gratuito, senza alcun rimborso spese, animati esclusivamente da spirito di servizio a favore della comunità monregalese. «A meno che la norma non cambi - conclude Viglione - queste persone oggi sono obbligate a dimettersi: rivolgo un appello al governo perché ponga rimedio».

CHI SI DEVE DIMETTERE

Antonio Rimedio ed Edoardo Ambrassa, ex presidi, Giancarlo Battaglio, ex bancario e Umberto Chiara, ex impiegato, secondo la norma sono costretti a dimettersi dal Cda della Casa di Riposo Sacra Famiglia di Mondovì a causa dell'applicazione della norma che vieta ai pensionati di far parte dei Consigli di amministrazione degli Ipab. Le dimissioni saranno operative dal 30 ottobre. Un

lasso di tempo che consente di attendere un eventuale ripensamento della norma, oppure di ricoprire le cariche.

CHE COSA DICE LA LEGGE

Si tratta dell'effetto perverso dell'interpretazione di una legge (DL n. 90 del 2014, convertito in legge n.114 dell'11 agosto 2014) condivisibile nello spirito perché ha come obiettivo quello di evitare che le pubbliche amministrazioni continuino ad attribuire incarichi su incarichi, spesso lautamente retribuiti, a chi va in pensione, togliendo in questo modo opportunità ai più giovani.

UNA LEGGE GIUSTA,

MA NON PER IL VOLONTARIATO

«Una legge giusta che apporta un giro di vite agli incarichi, lautamente retribuiti, nei Cda delle società partecipate - spiega il viceministro della Giustizia Enrico Costa - rischia di operare una generalizzazione contraddittoria. Si colpiscono infatti anche quelle situazioni di mero volontariato in cui i pensionati dedicano il loro tempo alla cosa pubblica in modo disinteressato. Quello che si è verificato alla Sacra Famiglia di Mondovì è emblematico e non è certo ciò che si prefigurava il legislatore». Informa Costa: «Ho segnalato la questione agli uffici competenti del Ministro per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione e mi è stato evidenziato che è già in corso una fase di approfondimento per arrivare ad un eventuale intervento che possa scongiurare gli effetti collaterali. Proprio in questi giorni è all'esame della Camera il Ddl di riforma della pubblica amministrazione, che potrebbe rappresentare l'apporto normativo di questa riflessione».